

I quattro lupi

Il "fare la pace", nel senso della beatitudine "beati gli operatori di pace", è insieme "fare pace" e "costruire la pace"; ma il presupposto perché questa si compia è la volontà di riconciliazione. Questa volontà richiede un atteggiamento di fiducia e l'assunzione della non-violenza come ordine personale e sociale. Come bisognava credere possibile la pace in Irlanda del Nord per intavolare delle trattative di pacificazione che sono proseguite per cinque anni, dal 1994 al 1998, a fronte di secoli di soprusi e violenze, così oggi abbiamo bisogno di credere che sia possibile riappacificare l'Afghanistan, l'Iraq e ridare un territorio ai Curdi, divisi fra tre nazioni e devastati dall'Isis.

Quattro racconti molto noti, come una parabola, hanno protagonisti altrettanti lupi, descrivono molto bene la complessità dell'azione pacifica: il primo è *il lupo di Hobbes*.

Il filosofo inglese, vissuto nel Seicento, considera l'individuo umano dotato di natura lupesca, poiché diviso tra l'aggressività e la paura. L'animale è istintivo, e la sua istintività è una reazione alla paura o una necessità di sopravvivenza; l'uomo invece è violento e, a differenza dell'animale, autogiustifica le sue reazioni, il suo agire nasce da una scelta razionale e volontaria, conforme ai propri valori e interessi. Tutte le guerre sante sono nate da questa conformità. Hobbes diceva che ognuno è minaccia per l'altro e che la società è pervasa da un'universale violenza e i cittadini, per sfuggirla, hanno stipulato un contratto di non-belligeranza la cui tutela è stata affidata allo Stato.

Il secondo è raccontato nella favola *il lupo e l'agnello* di Esopo. Questo lupo per soddisfare la propria voracità accampa delle ragioni etiche: "Mi sporchi l'acqua", "anzi l'hai già fatto altre volte e me l'ha sporcata tuo padre". Per ristabilire l'ordine leso, l'uomo chiede di lavare l'offesa ricevuta e così giustifica la vendetta e la propria violenza. Molti femmicidi nascono dalla sensazione dell'offesa e, nella gelosia, dal bisogno di vendicarsi.

Il terzo lupo è narrato in un fioretto di san Francesco d'Assisi: *il lupo di Gubbio*; il feroce animale, addolcito dalla mitezza, diventa a sua volta "mansueto come un agnello".

Il racconto è una metafora del pentimento e della conversione suscitati da un cuore pacificatore; san Francesco diceva: "Signore, fà di me uno strumento della tua pace". L'atteggiamento mite e vero del vescovo di Boston ha riconciliato la sua diocesi devastata negli ultimi anni da abbandoni a causa della pedofilia.

Il quarto è *il lupo d'Isaia*, quello profetico: "Il lupo dimorerà insieme con l'agnello".

Il segno concreto della pienezza di un bene ricevuto e dato è lo *shalom*, dove ogni violenza è cacciata ed è presente un'universale benevolenza. La violenza del primo o il cuore avvelenato del secondo si trasformano nella mitezza nel terzo, fino all'instaurarsi della pace totale con il lupo della profezia. In quest'orizzonte l'esperienza del perdono rappresenta l'illuminazione evangelica per una rinascita esistenziale.

Il tema della lotta è senza dubbio un motivo fondamentale dell'esistenza umana nel mondo, della sua condizione di rischio, della necessità dell'uomo d'affidarsi a un potere esecutivo per vincere la forza del male; in quest'ambito, la storia biblica ha trovato una soluzione con Abramo nella necessità di allontanare l'offerta sacrificale del figlio, nell'Esodo, dove le acque del male sono domate da Mosè e, quando il fronte della lotta si sposta all'interno del cuore dell'uomo e della donna, nella risposta data da Gesù con il

comandamento: "Amate i vostri nemici". Nei racconti biblici l'operatore di pace assume i caratteri etici della non-violenza, invece, nella lotta con il cuore violento la possibilità di pace è offerta dal perdono che richiama l'esperienza originaria dell'essere amati e riconciliati con gli altri.

Vittorio Soana

(nota: la parabola dei quattro lupi e le riflessioni sulla violenza sono tratte dal testo di Armido Rizzi, *Alle origini della violenza*, Pazzini editore, 2015)